

La rinascita umana tra utopia e impegno civile in J. H. Pestalozzi

The human rebirth between utopia and civil engagement in J. H. Pestalozzi

GIORDANA MERLO

This contribution intends to trace in Pestalozzi's thinking the progressive enunciation of a civic-pedagogical sense that is extending to the rebirth of a new humanity. Reflection on the essence of man finds in family relationships the first and fundamental expressions of humanity. In the renewal of family relationships a new humanity is possible. Pestalozzi connects reformist-utopian instances of social renewal of the Illuminist period and the new romantic vision of the child's world as a space of new humanity and therefore of possible intervention for the purpose of a profound human rebirth. Our speech will be subdivided into two parts: the first will cover the philosophical and social utopian approach and the developments that Pestalozzian thought has towards Louis-Sébastien Mercier's utopia. The second will look at the educational dimension that is fulfilled within a renewed mother-child relationship that takes on the contours of a real civil commitment aimed at the recovery and retraining of the element of humanity generating a new world.

KEYWORDS: HUMAN REGENERATION, UTOPIA, EDUCATION, FAMILY RELATIONSHIPS, MOTHER-CHILD RELATIONSHIP

Il presente contributo si muove lungo due possibili letture del pensiero pestalozziano che si rimandano reciprocamente. La prima riguarda la riflessione del Pestalozzi in ordine all'essenza dell'uomo scaturita, a nostro avviso, dalla ricerca e dal profondo scavo in ordine al principio illuministico di uguaglianza, ricerca che alla fine approda al riconoscimento delle relazioni familiari quali prime e fondamentali espressioni di umanità. La seconda, strettamente legata alla prima, rimanda al riconoscimento della possibilità di una nuova umanità partendo dal rinnovamento delle relazioni familiari tra le quali viene a privilegiarsi il rapporto educativo madre-bambino. All'interno del pensiero pestalozziano va rintracciata allora la progressiva enunciazione di un senso civico-pedagogico proteso ad una rinascita umana, per cui, come ebbe a sottolineare Ernesto Codignola, al di là di un indiscusso interesse pedagogico teoretico e di una tensione al raggiungimento, tramite le proprie istituzioni, di scopi sociali, possiamo riconoscere di primario valore

quell'irrefrenabile "impulso ad assolvere una religiosa missione, la liberazione interiore dell'umanità e in particolar modo degli umili e dei poveri"¹. I percorsi attuativi di questa liberazione finiscono per coinvolgere direttamente la dimensione pedagogica e, in primis, la relazione educativa madre-bambino, all'interno di una considerazione dell'infanzia come germe di rigenerazione sociale. In ciò Pestalozzi diventa il ponte tra le istanze riformistico-utopiche di rinnovamento sociale del periodo illuminista e la definizione romantica del mondo bambino come spazio di nuova umanità e quindi di possibile intervento al fine di una profonda rinascita umana.

L'ipotesi di porre la riflessione pestalozziana, da un lato, in linea di continuità con le istanze riformistico-utopiche e, dall'altro, come anticipazione romantica di un sentire l'identità bambina e la valenza di un rapporto che oltrepassa le istanze di cure igieniche ed apre alla consapevolezza educativa di rigenerati ruoli genitoriali, è sostenuta, in questa sede, da un confronto tra le

formulazioni in merito del Pestalozzi e quella che riteniamo essere una tra le più significative espressioni utopiche del Settecento, capaci di offrire un contributo all'immaginario sociale nonché di alimentare disegni di trasformazione politica e sociale²: l'ucronia di Louis-Sébastien Mercier. Il nostro discorrere si suddividerà quindi in due parti; nella prima verrà affrontata l'istanza filosofica e utopico sociale e gli sviluppi ulteriori a cui perviene il pensiero pestalozziano rispetto all'opera di Mercier. Nella seconda si guarderà maggiormente alla dimensione educativa che si attualizza all'interno di una rinnovata relazione familiare e, in particolare, nella relazione madre-bambino. Anche in questo caso emerge il contributo innovativo del Pestalozzi che supera la pura istanza utopica circoscritta all'immaginazione di un ipotetico cambiamento, per acquisire i contorni di un vero e proprio impegno civile finalizzato al recupero e alla riqualificazione dell'elemento di umanità generatrice di un nuovo mondo.

L'istanza filosofica e utopico-sociale

Cresciuto in un clima culturale dominato dalla critica illuministica alle istituzioni tradizionali e dalla ricerca di un miglioramento sociale in nome di una nuova visione dell'uomo, basata, essenzialmente, sull'idea di eguaglianza garantita dalla ragione, Pestalozzi, incline alla considerazione più intima dei rapporti umani all'interno dei quali costruire una nuova comunità civile, riconosce nella miseria materiale e morale, in cui viveva gran parte della popolazione, l'urgenza di un impegno civico che si connota per la carica utopico-sociale e utopico-pedagogica.

La nuova visione dell'uomo, fondata sull'idea illuministica di uguaglianza di ragione, da cui si dipano diversificate e molteplici progettazioni di società nuove realizzanti quell'uguaglianza, si configura come il punto di partenza della riflessione del Pestalozzi. Con sensibilità romantica egli però oltrepassa il terreno della pura immaginazione e individua la necessità di una chiarificazione in merito all'essenza dell'uomo, che diventa base di una riflessione sull'educativo. Ciò che, in questa sede, preme portare alla luce è lo svolgimento, in termini filosofici e pedagogici, attuato dal Pestalozzi in merito ad alcune intuizioni di

miglioramento sociale già presenti nel cosiddetto utopismo³ illuministico e in particolare nell'ucronia merceriana.

Dopo la chiusura dell'istituto per poveri di Neuhof (1774-1779), Pestalozzi, nel 1780, dà alle stampe *La veglia di un solitario*⁴ a diciotto anni di distanza dalla pubblicazione dell'*Emile* di Jean Jacques Rousseau e a dieci anni dal romanzo utopico *An 2440. Rêve s'il en fut Jamais* che valse a Louis-Sébastien Mercier (1740-1814) la nomina a padre dell'utopia moderna.

Pestalozzi legge e ama profondamente il pensiero di Rousseau⁵ ma la sua adesione si trasforma sin da subito in spinta al superamento facendo proprio quel desiderio di perfezione sociale, tratto caratteristico di un secolo passato alla storia come il secolo d'oro dell'utopia, per l'intrinseca volontà di rigenerazione sociale e di trasformazione in senso perfettivo della realtà. È la carica utopica illuminista che lo tiene radicato alla contingenza storica, a quella realtà che vuole trasformare dall'interno, senza evasione in un'isola che non c'è. Pur condividendo con il pensiero rousseauiano l'idea di una bontà originaria dell'uomo corrotta dalla società, Pestalozzi riconosce nella trasformazione delle relazioni sociali, e non in un allontanamento da queste, il necessario sforzo proteso alla costruzione di una nuova umanità. Elemento questo che pone Pestalozzi in linea di continuità con l'ucronia dell'*An 2440* di Louis-Sébastien Mercier, ugualmente grande ammiratore di Rousseau tanto da sognare e desiderare, in giovinezza, una vita all'insegna del modello pastorale immersa nella natura e che trova, in questa iniziale adesione, la spinta per ideare non un'utopica fuga in un luogo inesistente bensì un lento e progressivo miglioramento dei costumi della società ad iniziare dai più intimi rapporti sociali. Attorno a questi è possibile infatti dare vita ad una nuova famiglia, rigenerata nei costumi, promotrice di un altrettanto rinnovata società. Mercier, disgustato dalle grandi città e condividendo ciò che Rousseau "ha detto benissimo. Sembra che più che gli uomini fanno leggi per essere felici, riunendosi in corpi, più si depravano e più aumentano la somma dei loro mali", non va alla ricerca di un nuovo luogo felice dal quale "deplorare la sorte dei tristi abitanti di queste fastose prigioni che chiamiamo città"⁶. L'analisi in ordine a principi morali, politici ed economici da porsi a

fondamento di un mondo nuovo lo porta a disegnare una nuova organizzazione sociale, non irrealizzabile in quanto per sua natura inesistente, bensì possibile grazie ad un lento processo di rinnovamento. Mercier quindi, dando voce all’ottimismo illuministico in un’indiscussa fiducia nel progresso, abbandona la proiezione spaziale in favore di una proiezione temporale che delinea una società diversa in quanto modificata da un processo storico che si snoda in 700 anni. Tale spostamento temporale consente un confronto con la storia e i suoi processi. L’ucronia di Mercier prende le mosse, come l’utopia, dalla considerazione e dall’analisi della realtà storica ma, diversamente da quella, mantiene con la contingenza un qualche legame offrendo possibili alternative di trasformazione che si fondano non sulla rottura e conseguente allontanamento ma sulla fiducia nel progresso umano contraddistinto da un fattore di concreta realizzabilità storica⁷.

La vera trasformazione della società non è per Mercier prodotta dalla scienza o dalla tecnica quanto piuttosto dalla filosofia così come essenzialmente filosofico è il discorso sull’uomo e chi egli sia di Pestalozzi. “L’uomo, tanto sul trono quanto all’ombra di un tetto di foglie, è sempre uguale a se stesso; ma l’uomo nella sua essenza, che cos’è? [...] Cosa è l’uomo, di che cosa egli necessita, che cosa lo edifica e cosa lo degrada, cosa lo fortifica e cosa lo indebolisce: saperlo è un bisogno dei pastori dei popoli e una necessità dell’uomo anche nelle più umili capanne”⁸.

In questa perenne tensione all’umanità, Pestalozzi oltrepassa la fiducia nel trionfo della ragione di Mercier, va oltre la razionalità illuministica confidente nell’attuazione di un progresso illimitato, traducibile in un futuro dove l’assenza di un’uguaglianza assoluta ed un universale comunismo non si traduce in sopraffazione e miseria, dove un sovrano dai poteri limitati governa secondo le leggi che garantiscono l’ordine e la felicità generale e dove il bene dello Stato coincide con il bene dei singoli. Pestalozzi, pur partendo da questo bisogno illuministico di cambiamento sociale, supera l’elaborazione dell’ucronia merceriana, dove, in fondo, risulta essere maggiore l’immaginazione rispetto alla descrizione probabilistica del futuro, ed offre i cardini di una palingenesi umana. Pestalozzi infatti guarda ad un mutamento sociale che, andando oltre le possibili soluzioni

immaginifiche relative ad un ritorno allo stato di natura o ad un qualche ordine pacifico fondato sulla rigenerazione dei costumi, e rimanendo ancorato alla realtà, finisce per assumere tutti i caratteri di un impegno civile. Se è vero che l’uomo peggiora nella società, questa non si può sopprimere perché le relazioni sociali sono un passaggio obbligato verso lo sviluppo della più alta umanità. L’elaborazione filosofica che anima le *Mie indagini sopra il corso della natura nello sviluppo del genere umano* del 1797 offre la misura del superamento del disegno immaginifico di Mercier e di molte soluzioni utopiche del tempo in direzione di un vero impegno civile che assume i caratteri dell’utopia pedagogica. Nei tre stati essenziali della vita umana è possibile cogliere come naturalità e socialità vengano continuamente superati, ma mai eliminati, nella perenne tensione verso lo stato morale; qui ritroviamo il potere trasformatore di un movimento dialettico che contraddistingue tanto l’evolgersi dell’umanità nelle sue compagini sociali quanto il singolo individuo ed entrambi i movimenti dialettici si intersecano e si rimandano senza soluzione di continuità, alimentando un impegno civile di rinnovamento. Si possono così rinvenire le vicinanze culturali con i romantici Fichte, Schelling, Hegel che permettono al Pestalozzi di avere la visione di un continuo movimento trasformativo, dialettico, mai definitivamente raggiunto, orientato, per sua stessa natura, non alla piena realizzazione ma ad un perenne tendere ad una ipotetica e mai pienamente realizzabile purezza morale⁹.

Non c’è il rimpianto per un irraggiungibile stato di natura “massimo grado d’innocenza animale”, minato già nel suo inizio dalla perdita di uno stato di ingenua purezza, ma la ricerca di un miglioramento dialettico tra naturalità e socialità che finisce per riconoscere l’importanza dell’azione educativa sin dai primi momenti di vita. La ricerca di un momento in cui l’uomo manifesti la purezza dello stato naturale in cui “viva ignaro interamente del male, del dolore, della fame, e quindi senza patimenti, senza affanni, senza sospetti, senza punto sentirsi soggetto e malsicuro [...] lo troviamo, ed è quello in cui il bambino viene al mondo. Se non che appena esso si annunzia, ed eccolo già passato”¹⁰.

L’aver individuato il momento di una manifesta purezza dello stato naturale nella nascita valorizza l’infanzia e la

sua educazione facendo emergere il significato delle prime relazioni, quelle familiari appunto e caricando in senso etico-sociale la relazione primaria quella madre-bambino. La famiglia è il primo nucleo sociale in cui l'uomo si trova a vivere ed è all'interno delle relazioni familiari che si intessono in essa che dipenderà la buona riuscita di tutto il successivo sviluppo dell'uomo dedito ad una professione. "Le relazioni familiari degli uomini sono le prime e le più eccellenti relazioni della natura. Perciò tu, casa paterna, sei il fondamento di ogni pura educazione naturale dell'umanità. Casa paterna, tu scuola di costumi e degli stati. Prima, o uomo, sei figliolo, poi apprendista del tuo mestiere [...] L'uomo deve essere formato all'intima calma; sobrietà del proprio stato e dei godimenti con quelli raggiungibili; tolleranza, stima e fede nell'amore del Padre davanti a ogni ostacolo: questa è la *Bildung* alla umana saggezza"¹¹. La famiglia, solo essa, può preparare ad essere uomini, essa è quindi il primo nucleo sociale e il primo ambiente educativo in cui si esplicita la triplice educazione, rispondente ai tre tipi di facoltà di cui è stato dotato l'uomo: mente, sentimento, corpo. La realizzazione di un'idea di uomo integrale deve essere prima di tutto contenuto di un'educazione domestica esplicitata dalle relazioni familiari proprie di una struttura che si contraddistingue come istintiva e naturale, e al cui interno viene privilegiato il rapporto madre-bambino

La rinascita umana mediante l'educazione

Riconoscendo che l'educazione deve iniziare con la stessa vita, Pestalozzi rivaluta il ruolo educativo della madre. Quella madre a cui guardava anche Mercier ponendo a fondamento di una rigenerazione morale dell'umanità la trasformazione del modello familiare e la definizione di un nuovo ruolo femminile. La famiglia monogamica, fondata sul matrimonio tra due coniugi che si scelgono liberamente, l'assenza della dote, il venir meno di qualsiasi mercificazione del rapporto matrimoniale e quindi di qualsiasi forma di "interesse che tutto corrompe" permette a Mercier di ridisegnare il ruolo femminile. Seppure tratteggiata sulla falsariga della Sophia di Rousseau, la donna di Mericer, educata a perfezionare le proprie qualità morali evitando ogni possibile civetteria, promotrice di comportamenti viziosi e ridicoli, si pone in linea di

continuità con una visione tradizionale del ruolo femminile, nella famiglia e nella società; un ruolo tutto privato esplicitato all'interno della vita domestica nella cura della casa e nell'educazione dei figli. Pur nell'incapacità di immaginare una radicale realizzazione del principio di *égalité*, Mercier offre una rivalutazione del ruolo educativo della madre, non circoscritto alle tradizionali cure legate a garantirne il più possibile la sopravvivenza. Le madri del XXV secolo sono le vere prime educatrici, sono coloro che educano i figli, "almeno fino alla pubertà", alla virtù; li formano "nel temperamento" allontanandoli, "con quell'eloquenza dolce e naturale ch'è tipica delle donne", da qualsiasi forma di vizio. La madre è colei che, con forme espressive appropriate e consone all'età, apre al figlio le meraviglie del mondo, fino ad accompagnarlo al riconoscimento dell'esistenza di un essere superiore che tutto ordina¹². Se dunque non si può negare che nella descrizione della società parigina del 2440 la rigenerazione dei costumi dipenda fondamentalmente da una netta separazione dei ruoli e dalla riconosciuta inferiorità del femminile, va anche riconosciuto come si giunga a valorizzare il ruolo di subordinazione silenziosa della donna, da un lato restituendo, rispetto alle formulazioni utopiche del passato, dignità e ruolo educativo alla genitorialità nel suo insieme e alla madre nello specifico, dall'altro, anticipando le riflessioni di Pestalozzi in ordine al ruolo materno.

Mentre Mercier, con una operazione mentale, precorre il divenire storico e fa sì che l'utopia non stia fuori dal mondo ma entri nel processo evolutivo in quanto concepita come realizzazione delle premesse contenute nell'evoluzione anteriore di quel mondo che si vuol cambiare, Pestalozzi va ben oltre e valorizza quella evoluzione di un carattere etico-sociale proteso, pedagogicamente parlando, ad una nuova umanità, fino a fare di quest'ultima la sua missione per tutta la vita, esplicitata nella riflessione teorica e nelle esperienze pratiche. Nella riflessione del Pestalozzi quindi non va ravvisata, riduttivamente, solo una linea di continuità con formulazioni precedenti quanto piuttosto va evidenziato lo slancio pedagogico inerente la definizione e il riconoscimento di un fondamentale ruolo materno e di altrettanto insostituibili relazioni familiari educativo-formative. Va allora messo in risalto l'arricchimento

valoriale della figura materna, alla quale Pestalozzi conferisce una finalità etico-sociale che porta al massimo compimento il disegno immaginifico di istanze riformistico-utopiche, approdando ad una dimensione utopico-pedagogica di fondamentale significato e valore.

L'educazione ha un fine sociale che passa attraverso la famiglia e quindi guarda all'uomo nella società. Alleviare la sofferenza del popolo, circoscrivere ed annullare le fonti di miseria materiale e morale in cui versava il popolo è il fine ultimo a cui tende Pestalozzi che riconosce appunto nell'educazione l'unica via possibile per elevare la dignità umana. Avvertendo la differenza tra povertà, come condizione esistenziale casuale, e miseria, come degradazione, se non scelta alla fine accettata, Pestalozzi concentra la sua attenzione sulla condizione dell'essere povero la cui emancipazione doveva avvenire su un piano di dignità umana e non implicava il cambiamento di condizione sociale. Contrario di principio tanto alla rassegnazione quanto alla ribellione, reazioni che hanno costellato la storia dell'umanità, Pestalozzi si fa promotore di un riscatto del singolo le cui conseguenze superano la sfera individuale manifestandosi in una società migliore in quanto più umana, pur nel mantenimento delle divisioni di classe e nei rapporti che tali divisioni implicano¹³.

La fiducia nel popolo e il riconoscimento dell'educazione come processo di progressivo perfezionamento confermano la fondamentale posizione romantica del Pestalozzi. L'educazione riguarda la concreta situazione dell'uomo per cui la prima educazione ha fondamento nella famiglia, "wohnstube".

Nella famiglia la donna assume un ruolo di mediazione di umanità, in particolare, nelle opere che valorizzano la finalità etico-sociale dell'educazione materna, Pestalozzi dà voce alla capacità della donna di promuovere comportamenti altruistici e solidali. È nella famiglia, luogo dei più importanti rapporti naturali e delle relazioni essenziali ed esemplari dell'esistenza, che il bambino interiorizza e sviluppa i germi dell'amore, della fiducia, della riconoscenza e della socialità.

Va riconosciuto allora il fatto che Pestalozzi abbia inserito le eredità del tempo all'interno di una visione di più ampio respiro, capace di evidenziare la necessità di una rinascita di umanità come elemento trasformativo. Un processo perfettivo umano che non rimane relegato entro i confini di

una società perfetta abitata da cittadini altrettanto perfetti. Un processo che trova la sua sorgente di attivazione all'interno di relazioni familiari educanti. La verità umana diventa un percorso di ricerca e scoperta che inizia con il latte materno: "Il lattante impara, proprio in questo cammino, che cosa è per lui sua madre e appunto lei forma in lui l'amore, l'essenza della riconoscenza; ciò prima che nel piccolo possano comparire le voci del dovere e della gratitudine. Il figlio che si ciba del pane di suo padre e con lui si scalda al suo focolare, trova la benedizione del proprio essere uomo nei doveri filiali entro questo cammino della natura"¹⁴. La donna si assume il carico di questa consapevolezza, cosciente che la sua missione è quella di "favorire spiritualmente lo sviluppo della natura umana", missione che ella porterà avanti con "amore pensoso"¹⁵.

Ignoranza e miseria sono le cause di corruzione e bestialità, a nulla serve l'uguaglianza o la libertà predicata dalla rivoluzione senza la trasformazione di ogni singolo uomo educato ad essere uomo, dignitosamente uomo. Pestalozzi non condivide con i disegni riformistico-utopici l'eliminazione della proprietà né delle classi in nome di un'uguaglianza tanto più utopica quanto più irrealizzabile di principio. Di contro individua nell'educazione lo strumento per poter acquisire ciò che può garantire il diritto al lavoro e conseguentemente condizioni di vita più umane, determinando un miglioramento spirituale. Pestalozzi guarda al popolo e alla sua educazione non con desiderio di evasione ed elevazione sociale bensì per l'acquisizione di una piena umanità all'interno della propria condizione, che rimarrà anche l'ambito dell'attività futura, e nella quale è possibile raggiungere l'armonia dell'individuo premessa per l'armonia sociale. Le disuguaglianze si impongono nelle relazioni sociali e verranno superate solo all'interno di un processo trasformativo quando gli uomini mediante l'educazione avranno raggiunto un alto grado di perfezione che porrà l'intera umanità in uno stato di uguaglianza, non effettiva ma sentita, quando cioè gli uomini, al di sopra delle diversità contingenti di classe, si sentiranno profondamente uguali. L'idea pestalozziana è universale nel momento in cui riconosce l'identità di tutti gli uomini come uomini. Al di là di qualsiasi possibile limite implicito in una formulazione che auspicava la vera

realizzazione di una nuova società umana nel mantenimento di determinate classi e dei rapporti tra queste, va riconosciuto al Pestalozzi il merito di aver tradotto aspirazioni riformistico-utopiche in impegno civile. Un impegno pedagogicamente civile capace di offrire ai più poveri la possibilità di vedere raggiungibile una dignità umana attraverso l'educazione. Pestalozzi cerca di superare il grande male del proprio tempo che individua nella perdita della fiducia dei padri e delle madri nella propria capacità educativa; di qui il riconoscimento della necessità di "ridare ai genitori la coscienza che essi qualche cosa, molto, anzi tutto possono per la educazione dei loro figli"¹⁶. All'educazione dei genitori spetta il compito di indirizzare l'umanità verso la ricerca di un'armonia interiore, di una personale soddisfazione in ciò

che si ha, imparando ad utilizzare gli strumenti di cui si dispone nella propria condizione, così come istintivamente e con amore pensoso fa Geltrude.

L'impegno civile del Pestalozzi è allora rintracciabile nell'aver saputo proclamare l'auto-elevazione e l'impegno personale quali doveri per ogni singolo uomo in nome di un'umanità intesa come armonia individuale capace di promuovere una società migliore.

GIORDANA MERLO
 University of Padua

¹ E. Codignola, *Introduzione*, in E. Pestalozzi, *L'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1967, pp. 7-19, in part., p. 7.

² Sull'argomento si veda C. Pancera, *Utopia pedagogica rivoluzionaria (1789/1799)*, IANUA, Roma 1985.

³ Con il termine "utopismo" Alexandre Cioranescu fa riferimento ad un'ampia prospettiva all'interno della quale è possibile rintracciare speculazioni astratte, volte alla ricerca o al ritrovamento di forme di vita migliore relativamente alla politica, all'economia, alle scienze, alla morale, alla giustizia e così via. A. Cioranescu, *L'avenir du passé. Utopie et littérature*, Gallimard, Paris 1972, p. 21. Sull'argomento si veda inoltre R. Ruyer, *L'Utopie et les utopies*, Press Universitatives de France, Paris 1950, in part. p. 9; B. Baczkó, *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo* (1978), Einaudi, Torino 1979; R. Trousson, *Viaggi in nessun luogo. Storia letteraria del pensiero utopico* (1975), Longo, Ravenna 1992.

⁴ L'opera dal titolo *Die Abendstunde eines Einsiedlers* appare nelle *Effemeridi* di Isaak Iselin; la prima traduzione italiana a cura di Gemma Harasin è del 1927 e appare nei "Quaderni pestalozziani", n. V, 1927, pp. 5-23, qui si fa riferimento all'edizione curata e tradotta da Mario Gennari, J. H. Pestalozzi, *La veglia di un solitario*, Il Melangolo, Genova 2009.

⁵ La sua volontà di mettere alla prova le idee rousseauiane è rintracciabile in *Diario sull'educazione del figlio* apparso postumo. Cfr. E. Becchi (Ed.), *Scritti scelti di Johann Heinrich Pestalozzi*, Editrice Torinese, Torino 1970, pp. 53-77.

⁶ L. S. Mercier, *L'anno 2440*, (1770), Edizioni Dedalo, Bari 1993, p. 96.

⁷ Sull'argomento si veda De Boni C., *Scienza e utopia in Francia dopo Comte*, in M. Donzelli, R. Pozzi (Ed.), *Patologie della politica: crisi e critica della democrazia tra Ottocento e Novecento*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 252-268.

⁸ J. H. Pestalozzi, *La veglia di un solitario*, cit., pp. 31-32.

⁹ Si veda A. Genco, *Il pensiero di G. E. Pestalozzi*, Liviana Editrice, Padova, 1968, in part. pp. 5-8.

¹⁰ G. E. Pestalozzi, *Mie indagini sopra il corso della natura nello svolgimento del genere umano*, (1770), Vallecchi, Firenze 1926, pp. 77-78.

¹¹ J. H. Pestalozzi, *La veglia di un solitario*, cit., p. 42.

¹² L. S. Mercier, *L'anno 2440*, cit., pp. 264-269.

¹³ Cfr., G. E. Pestalozzi, *Mie indagini sopra il corso della natura nello svolgimento del genere umano*, cit.

¹⁴ J. H. Pestalozzi, *La veglia di un solitario*, cit., p. 32.

¹⁵ J. H. Pestalozzi, *Madre e figlio. L'educazione dei bambini*, (1818-1819), La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 17-18. Per quanto riguarda la disamina della problematica dell'amore pensoso si rimanda all'esaustivo contributo di B. De Serio, *L'«amore pensoso» Tra vocazione domestica ed emancipazione femminile. La figura della madre nel pensiero di Johann Heinrich Pestalozzi*, in B. De Serio (Ed.), *Cura e formazione nella storia delle donne. Madri, maestre, educatrici*, Progreedit, Bari 2012, pp. 20-36.

¹⁶ J. H. Pestalozzi, *Discorso alla mia casa (discorso per il 72° compleanno 1818)*, in E. Codignola (Ed.), *L'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 42.